

*Il fascista, il comunista, l'avventuriero, diversi ma simili, ritratti da Maurizio Serra*

# Drieu-Aragon-Malraux, che trio

## Convinti che la violenza sia la levatrice della storia

DI DIEGO GABUTTI

**P**arigi. Passata la Grande guerra, nuove tempeste s'annunciano. André Breton lancia «il movimento surrealista con l'ambizione di farne uno strumento rivoluzionario, l'occhio rivolto (anche se Breton non ammetteva modelli) al futurismo italiano». Nei ranghi del surrealismo, o lì nei pressi, passano i protagonisti delle future stagioni culturali e politiche, altrettante icone del Novecento: il futuro fascista irresoluto Pierre Drieu La Rochelle, lo stalinista complessato Louis Aragon, e André Malraux, che vorrebbe essere un avventuriero (e anzi un condottiero) come Lawrence d'Arabia e invece, come Emilio Salgari, scrive romanzi d'avventura, uno dei quali memorabile, *La condizione umana* (pubblicato in prima edizione nel 1933, non è più uscito di catalogo). Come gli intellettuali di tutte le scuole (che s'apprestano a infestare il Novecento, destra o sinistra c'est la même chose) Drieu e gli altri sono convinti che la violenza, e non le parole, sia la levatrice della storia.

**Strano, perché sono dei letterati** e dovrebbero far conto più sulla teoria che sulla pratica. All'epoca è qualcosa nell'aria: lo squadristico non è un'invenzione italiana. Sono squadristi i surrealisti, che regolano i conti con i loro nemici a bastonate, come sono squadristi i seguaci del protofascista e antisemita Charles Maurras, che

suscita l'ammirazione «entusiastica» del giovane Malraux, ai tempi non ancora «compagno di strada» del Comintern. Sedotti dalla violenza, amano i tiranni (che raramente ricambiano). Drieu dapprima passa con i fascisti francesi (nati da una costola del partito comunista); poi perde la testa per Hitler e, da «collabò», accoglie con un

un aereo, per un po' resta defilato, poi entra nella resistenza, ma dalla parte di De Gaulle e non della sinistra, come ci si aspetterebbe da lui.

**Drieu, compromesso prima ai propri occhi** che agli occhi dei suoi contemporanei, tenta più volte il suicidio, l'ultima con maggior convinzione, e infatti ci resta. Aragon s'è suicidato molti anni prima col suo amour fou per il bolscevismo e l'apostasia dal surrealismo (che a Stalin preferisce Trotsky), come se ci fossero demoni dostoevskiani buoni e demoni dostoevskiani cattivi. Malraux, da parte sua, non azzecca più un romanzo d'avventura: si crede una specie di matranga della cultura alta e invece è soltanto, molto più in piccolo, il ministro della cultura del generale De Gaulle. A raccontare la storia dei tre fratelli separati è lo storico e accademico di Francia Maurizio Serra, biografo di D'Annunzio, di Mussolini, di Malaparte e d'Italo Svevo. Opera d'un grande storico, ma anche d'un acuto critico letterario, *Fratelli separati* è un libro del 2007 oggi meritatamente ristampato.

**Maurizio Serra, Fratelli separati. Drieu-Aragon-Malraux. Il fascista, il comunista, l'avventuriero, Settecolori 2021, pp. 304, 26,00 euro.**

evviva la Wehrmacht che occupa Parigi, dove subito comincia la caccia agli ebrei.

**Grande amico di Drieu in giovinezza**, comunista e dunque prono perindegliaccadaver all'alleanza nazibolscevica sancita dal Patto Molotov-Ribbentrop del 1939, anche Aragon accoglie con un mezzo evviva le truppe d'occupazione hitleriane (non con un evviva intero, ma poco ci manca). Quanto a Malraux, che è stato (be', s'è autoprovocato) eroe della guerra civile spagnola, intestandosi l'aviazione repubblicana senza saper pilotare

Raccontata attraverso i manifesti politici, la storia della repubblica ha l'aria d'una vignetta senza parole, come la rubrica della Settimana enigmistica, o d'un film muto: è tale l'eloquenza delle immagini che il sonoro guasterebbe l'effetto. Naturalmente s'otterrebbe lo stesso effetto raccontando l'Ita-

lia dalla proclamazione della repubblica a oggi attraverso i manifesti pubblicitari: confetti miracolosi al dolce sapore di prugna, omini con i baffi, appuntamenti yes, donne eleganti che vogliono qualcosa di buono, «du' gust is meglio che uan». Come la pubblicità, anche la politica (di cui illustra la storia Edoardo Novelli in un libro meritevole, *I manifesti politici*, insieme catalogo d'arte demagogica e diario di bordo del Novecento) vive di slogan e di

Qualche anno dopo, nel 1958, la Dc risponde con un manifesto in cui si raffigura come una fanciulla in fiore che reca un mazzolino di rose e viole: «La DC ha 20 anni». Poi il Sessantotto, l'autunno caldo, gli anni di piombo. In un manifesto di Potere operaio del fortunatamente remoto 1969 una bottiglia Molotov appicca il fuoco al trono su cui siede l'Avvocato Agnelli. C'è un manifesto Pci contro *La Stampa* di Torino: una prima pagina del quotidiano, colonne di piombo a mo' di grattacieli e una scritta ripetuta «Fiat Fiat Fiat Voluntas Fiat». Ci sono manifesti disegnati da Altan, da Chiappori, da Guido Crepax. Messaggi sempre un po' brutali, per esempio Almirante con frangetta e baffetti hitleriani, oppure la scritta «vogliono disgregare l'Italia e noi (la Dc rinata dei primi novanta) lo impediremo», o quella che dice «finalmente l'uomo giusto» (Emma Bonino for president nel 1999). C'è un pentastivale calcante: «mandiamoli tutti a casa» (firmato Beppegrillo.it). Spremuta generale dell'Italia, qui ridotta all'amaro (e povero) succo delle sue vanità, dei suoi provincialismi, risentimenti e furori, I manifesti politici è un libro utile a giudicare il paese con uno sguardo, impensabili, senza perderci il fiato.

**Edoardo Novelli, I manifesti politici. Storie e immagini dell'Italia repubblicana, Carocci 2021, pp. 264, 24,00 euro.**

© Reproduzione riservata

